

Festa della Polizia Scalfaro: «Successi imponenti contro il crimine»

Sono arrivati messaggi da Scalfaro e Dini per la festa della Polizia 1995 celebrata ieri in tutta Italia. «Malgrado le non lievi difficoltà quest'anno ha segnato una serie imponente di successi nella quotidiana, instancabile lotta ad ogni forma di criminalità...»



Scalfaro e Dini passano in rassegna le forze di polizia

Napoli, uccide moglie, figlia e si toglie la vita

Eccidio in famiglia per il posto di lavoro

Il sogno di un lavoro sicuro, al nord, nella nebbiosa Milano. Raffaele Lombardi, 42 anni, muratore di un piccolo centro della provincia di Benevento, voleva trasferirsi, ma sua moglie non intendeva abbandonare il comune di Montesarchio e il pezzo di terra. Una frattura familiare non componibile. L'altra sera l'uomo al termine dell'ennesima lite ha ucciso la moglie e la figlia di 17 anni e poi si è suicidato con una fucilata al petto.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO PAESE

«NAPOLI. «Andiamo a Milano. Ho deciso. Lì avrò un lavoro sicuro e non dovrò arrangiarmi, come faccio oggi. Mi hanno garantito un posto fisso, tutto l'anno...»

le ha puntato contro il petto il fucile e l'ha uccisa sul colpo. Poi, quasi in trance, si è puntato la canna all'altezza del cuore ed ha premuto il grilletto. Grazia immobile al margine del cortile ha assistito impotente alla tragedia ed è rimasta così, impietrita dalla tragedia, fino a quando non sono arrivati vicini che l'hanno portata a casa.

Così l'altra sera, Antonia Caporaso, 41 anni, spalleggiata dalle due figlie, Angela di 17 anni e Grazia, 20 anni, sposata ed in attesa di un bambino, ha rifiutato ogni ipotesi di spostamento nel capoluogo lombardo. «Qui, in paese, abbiamo il pezzo di terra che coltiviamo e che ci garantisce qualcosa. È una cosa sicura ed anche se il tuo lavoro è precario abbiamo un punto di appoggio, la casa. Al nord cosa avremmo? Queste, in sintesi, le obiezioni della donna alla proposta del coniuge.

Sono stati proprio gli abitanti delle case dei paraggi ad aver avvertito i carabinieri che non ci hanno messo molto, nonostante l'unica testimone di quanto era avvenuto era in stato di choc e quindi non riusciva a rispondere in maniera coerente, a ricostruire gli avvenimenti e la dinamica del duplice omicidio seguito dal suicidio. Una ricostruzione che ieri mattina è stata confermata dalla figlia superstite della coppia.

L'ennesimo rifiuto al trasferimento ha fatto montare su tutte le furie il muratore. La discussione, che si è svolta sull'aria davanti alla casa colonica, è diventata incandescente, sono volate parole gregarie. È stato al culmine delle urla che Raffaele Lombardi è entrato come un furia in casa ed ha tolto dall'armadio il suo fucile da caccia, un Beretta automatico calibro 12, ed è ritornato in cortile. Grazia (chiamata dai familiari Graziuccia) la maggiore delle due figlie è rimasta impietrita. Mentre la sorella minore, Angela e la madre hanno cominciato a scappare.

Ancona, tecnico della Telecom si uccide dandosi fuoco

Avrebbe dovuto sposarsi tra breve e aveva già comprato casa, ma nel suo immediato futuro vi era la prospettiva di una trasferta a Bologna per motivi di lavoro e il temuto rischio di un probabile trasferimento definitivo. Uno stato depressivo legato a questa situazione, secondo gli inquirenti, avrebbe spinto un tecnico specializzato della Telecom di Ancona, Valeriano Vardini, 26 anni, di Barbera (Ancona) ad uccidersi dandosi fuoco; un suicidio con modalità definite di tipo «representativo». Il cadavere del giovane è stato trovato ieri sera, a Pian del Colle di Massignano, una zona imperiosa del Monte Conero, dentro la sua «Alfa 33» completamente distrutta dal fuoco (non si conosce ancora il tipo di combustibile usato). Con altri 26 dipendenti della Telecom, Vardini era stato collocato in trasferta a Bologna. Dieci giorni fa però, il pretore aveva deciso il rinvio del gruppo perché la Telecom non aveva previsto le dimissioni degli spostamenti. Proprio ieri il tecnico avrebbe dovuto ripartire per un'altra trasferta nel capoluogo emiliano fino al 30 giugno. Ha preso un giorno di permesso e, senza lasciare messaggi, si è ucciso.

Certo è che, per quanto i tempi siano cambiati, sembra molto difficile che gli americani possano consentire a un giudice di entrare nei loro archivi. Non è escluso, però, che effettivamente i quesiti posti dal pm veneziano possano, in maniera diretta o indiretta, trovare risposta. Del resto, Casson non è nuovo a imprese che sembravano impossibili. Come, ad esempio, quella di entrare negli archivi del Sismi a cercare documenti su una misteriosa organizzazione paramilitare clandestina, che poi sarebbe diventata nota con il nome di Gladio. Intanto, in attesa delle risposte da oltreoceano, l'indagine sulla «rete Cia va avanti. Certo è che, se dagli Usa dovessero arrivare conferme, per la prima volta ci si troverebbe di fronte a documenti che dimostrano, anche da un punto di vista giudiziario, il ruolo degli «americani in Italia».

Angela ha cercato di riparare in casa, mentre sua madre cercava scampo verso la strada. Il muratore ha abbracciato il fucile ed ha sparato due colpi, i primi, andati a vuoto e che hanno mandato in frantumi il vetro di una finestra. Poi ha puntato l'arma contro la figlia, che ormai era arrivata sulla porta di casa. L'ha fulminata con due colpi alla schiena.

Antonia Caporaso all'eco dei primi due spari, quelli andati a vuoto, s'era fermata ed ha cominciato a congere verso il marito per impedirgli di sparare contro la ragazza. È arrivata contro di lui un attimo dopo che aveva ferito a morte la figlia. Ha lottato, ma il muratore

Uomini Cia nelle stragi nere? Rauti e Bertoli nella lista scoperta da Casson

Per la prima volta un giudice italiano ha chiesto di poter esaminare gli archivi Cia. Felice Casson ha scoperto un elenco di dodici presunti collaboratori dei servizi segreti Usa. Nella lista Pino Rauti e Gianfranco Bertoli.

lazioni fatte negli uffici giudiziari veneti. Così è scattata l'inchiesta. Ma chi sono, secondo quel documento, gli agenti della Cia in Italia? Due nomi sono già trapelati. Il primo è quello di Pino Rauti, attuale leader del Msi-Fiamma tricolore, con alle spalle una lunga militanza nel partito di Almirante. Fondatore del centro studi Ordine Nuovo, da sempre il nome di Rauti è stato associato alle vicende della strategia della tensione: nel 1965 fu tra i partecipanti al convegno dell'Istituto Pollio nel quale fu teorizzato il terrorismo. Poi fu arrestato (e successivamente scagionato) con l'accusa di essere stato tra gli ispiratori della strage di piazza Fontana. Recentemente, però, l'esperto missione ha ammesso in alcune dichiarazioni che i legami tra fascisti e servizi segreti erano veri e non frutto di un teorema politico. E l'appartenenza alla Cia? Rauti, già ascoltato dal giudice Casson, l'ha negata.

Gli archivi della Cia L'esistenza di una rete di spionaggio degli Stati Uniti che opera in Italia è sempre stata ipotizzata. Anzi, più che ipotizzata. Ma conoscere, nome per nome, chi fossero i suoi componenti, potrebbe aiutare a ricostruire molti retroscena. Soprattutto perché, dalle ultime inchieste, è emerso un ruolo attivo di uomini della Cia in alcuni episodi della strategia della tensione e nei tentativi di colpo di Stato degli anni Settanta. L'«intelligence» americana, dunque, non solo sarebbe stata al corrente, ma in alcuni casi avrebbe addirittura favorito l'eversione fascista. Ecco, l'interesse di Casson.

E allora l'unica cosa da fare, vista la fine della contrapposizione est-ovest, era quello di chiedere notizie direttamente agli america-

GIANNI GIPIANI ROMA. Dodici nomi, scritti ordinatamente a macchina. E accanto a ciascun nominativo una sigla in codice, che nel «linguaggio» dei servizi segreti sta ad indicare l'affidabilità e l'importanza di ogni singola «fonte». In quella lista potrebbe essere nascosta la spiegazione di molti retroscena della Repubblica: perché si tratta di un elenco di persone che avrebbero lavorato per conto della Cia, la struttura di «intelligence» degli Stati Uniti. In pratica i dodici avrebbero fatto parte della «rete» spionistica americana che era stata messa in piedi in Italia nei decenni scorsi e che - secondo alcune recenti testimonianze - è, almeno in parte, ancora attiva. Quella lista è finita alcuni mesi fa sul tavolo del sostituto procuratore di Venezia, Felice Casson, ed è stata inserita tra gli atti del fascicolo stralcio sulla strage di Pe-

teano. Ma proprio per l'attendibilità - almeno apparente - di quel documento, il giudice veneziano ha compiuto un passo clamoroso e, tramite il ministero di Grazia e Giustizia, nel gennaio scorso ha chiesto di poter esaminare i documenti contenuti negli archivi della Cia e anche di sapere se i dodici abbiano realmente lavorato per il servizio segreto Usa. Dagli Stati Uniti, fino ad ora, non è arrivata alcuna risposta.

La rete di spionaggio La lista dei dodici, a quanto sembra, è stata ritrovata in maniera rocambolesca e, successivamente, è stata fatta avere al giudice Casson, il pm che ha per primo sollevato il velo su Gladio. Non c'è voluto molto per comprendere che non si trattava di un falso, ma di materiale attendibile. Almeno stando alle va-

L'ente replica, i ministri coinvolti respingono le accuse. I consumatori: «Inchiesta parlamentare» Scandalo rimborsi, l'Enel: «Bolla di sapone»

ROMA. Si allarga la polemica sui rimborsi nucleari che l'Enel avrebbe incassato illegittimamente. Ieri è entrato in campo anche il ministro dell'Industria, che ha rivelato di aver messo al lavoro a marzo una commissione d'inchiesta. L'Enel è passata al contrattacco. Anche alcuni dei ministri chiamati in causa hanno respinto nettamente le accuse. «Credo si tratti di una bolla di sapone - ha commentato Adolfo Battaglia - determinata da un esposto chiarimento scanzalistic». Dal canto suo, Guido Bodrato ha detto di essere sorpreso di veder considerare la vicenda in termini penali, ma di sentirsi tranquillo. L'Enel respinge tutte le accuse e minaccia querela, considerando le notizie «gravi e non veritiere» e del tutto destituite di fondamento l'affermazione la quale avrebbe incassato 10 mila miliardi e sarebbe creditrice di altri sei.

La denuncia, partita dal Codacoms, il coordinamento che raggruppa le organizzazioni degli utenti e consumatori, ha portato all'iscrizione nel registro degli indagati di 23 persone, tra cui ex ministri e sottosegretari, con ipotesi di reato che vanno dall'abuso d'ufficio al peculato e con conseguente trasmissione degli atti al tribunale dei ministri. L'Enel, come dicevamo, ha ieri risposto con un lungo comunicato. «La materia - recita - è regolata da una legge e da provvedimenti dello Stato i quali hanno definito le procedure per l'accertamento e la liquidazione degli oneri sostenuti per l'abbandono nucleare, individuando anche i mezzi per la relativa copertura finanziaria». Si precisa, inoltre, «che gli oneri corrispondono a costi effettivamente sostenuti e regolarmente iscritti in bilancio». Il comunicato sostiene che dell'indennizzo riconosciuto all'Enel di circa 11 mila miliardi, ne sono stati incassati circa 5500. Da qui l'affermazione che le cifre dei Codacoms sono destituite di ogni fondamento. Tutto campato in aria, allora? Bolla di sapone? Provocazione? Smetterebbe naturalmente alla magistratura accertare i fatti. Se, però, il ministro dell'Industria dell'epoca avesse risposto ad un'interrogazione dei senatori progressisti Paolo Bagnoli, Silvano Miceli, Antonio Prevosto, Rocco Larizza, Ippazio Stefano e Ferdinando Pappalardo, presentata il 12 ottobre scorso o avessero espresso una loro opinione quando la questione venne sollevata, sempre dai progressisti Bagnoli e Fausto Vigevari, durante l'esame della finanziaria, oggi le cose sarebbero probabilmente più chiare. Puntuale, precisa e minuziosa era la documentazione che i parlamentari presentavano alle domande rivolte al ministro dell'Industria. Ricordavano che, contrariamente a quanto dispone una legge del 1991, che restringe il rimborso de-

gli oneri nucleari all'Enel solo a quelli immediati e diretti derivanti dalla sospensione ed interruzione dei lavori per la realizzazione delle centrali nucleari e nessun rimborso per la chiusura delle centrali già funzionanti, erano stati dal Cip liberati rimborsi per la chiusura di Tino e Caorso e per oneri indiretti. I senatori ricordavano, inoltre, che tra il 1988 e il 1994 i 5000 miliardi di oneri nucleari inizialmente riconosciuti erano lievitati a 10700 miliardi. Per questo volevano sapere dal titolare dell'Industria se si intendeva ristabilire il primato della legge e ricalcolare gli oneri nucleari sulla base dei criteri stabiliti dalla legge. Il problema dei rimborsi nucleari era posto. Veniva nuovamente portato all'attenzione del governo, nel corso della discussione, a dicembre, a Palazzo Madama, degli articoli della finanziaria che riguardavano l'Enel. Se i ministri fossero stati, sostiene Bagnoli, meno recitanti, oggi forse si conoscerebbe la verità, che dovrebbe, comunque, venire alla luce l'11 giugno, quando - secondo

Alberto Clò - saranno resi noti i risultati della commissione ministeriale, presieduta dal sottosegretario Zanetti, messa al lavoro il 28 marzo, proprio per le denunce dei progressisti alla commissione Industria del Senato e di cui era finora ignota l'esistenza. Deve stabilire la legittimità delle procedure e la congruità dei criteri adottati per la quantificazione degli oneri connessi alla fuoriuscita dal nucleare, con particolare riguardo agli interessi (che è il punto dolens della vicenda). Sulla base dei risultati della commissione e di altre eventuali elementi che, nel merito, emergeranno, il ministro si riserva «di adottare le decisioni necessarie e opportune». Intanto, in una lettera a Dini e ai Presidenti di Camera e Senato, le associazioni dei consumatori chiedono una commissione d'inchiesta bicamerale e una della Corte dei conti, chiedono la sospensione dei rimborsi all'Enel e invitano i consumatori a ritardare di un mese il pagamento delle bollette della luce, «come forma di pressione».

Politica e autodeterminazione Roma, convention il 3 giugno Da tutta Italia migliaia di donne in corteo

ROMA. Un grande appuntamento a Roma il 3 giugno: un corteo sfilerà per le vie della città e la splendida cornice di piazza di Siena ospiterà una «convention». A incontrarsi nella capitale sono le donne che, da tutta Italia, hanno firmato l'appello «La prima parola e l'ultima» lanciato dal Centro culturale Virginia Woolf B e dal mensile «Madonna» che hanno accolto l'invito del Raese delle donne a «manifestare alla grande». Le firme sono più di ventimila e sono di donne laiche, cattoliche, professioniste, operaie, insegnanti, casalinghe, giovani, meno giovani. L'incontro sarà reso possibile dai tanti gruppi al lavoro in questi giorni e dalla partecipazione attiva al progetto di molte donne del Comune di Roma. Una giornata che non è dedicata soltanto all'autodeterminazione sulla maternità. Il senso dell'iniziativa è racchiuso proprio nelle parole dell'appello. «Riconoscere che per tutto ciò che attiene ai dare o non dare la vita la prima parola e l'ultima spettano alle donne, significa riconoscere la realtà e avere a cuore il futuro di chi viene al mondo - scrivono le organizzatrici -. La prima parola e l'ultima alle donne. Agli uomini, quelle intermedie, se lo vorranno e lo sapranno fare. Non nascondendosi dietro le leggi, ma a partire dalla verità della loro esperienza». C'è bisogno di realismo - dicono le donne - c'è bisogno di avere cura del bene comune a partire dall'esperienza di donne e di uomini. «Le donne lavorano, consumano, pagano le tasse, occupano posti di responsabilità. Ma per la politica ufficiale sono egoiste, pronte ad abortire per capriccio e a procreare per gioco. È ora che la politica si faccia più realistica».